

Giustizia nella crisi.

Ci ritroviamo a parlare di crisi della giustizia italiana. I mezzi di comunicazione dedicano spesso molto spazio a questo tema: l'eccessivo carico di lavoro nei tribunali, scarcerazioni per decorrenza dei termini, emorragia di denaro pubblico pagato per risarcire il ritardo nella definizione dei giudizi, disorientamento dei cittadini, discredito della funzione giudiziaria.

Quando si parla di Giustizia, l'uomo comune evoca nella sua mente l'immagine del giudice in udienza, l'avvocato che difende il cittadino, la sentenza in nome del Popolo italiano. Raramente a qualcuno viene in mente la componente amministrativa, pochi si ricordano o sanno che esiste una organizzazione di uomini che contribuisce e partecipa al confezionamento del risultato. Di conseguenza si dà poco risalto alle opinioni e alle proposte che provengono dal Personale amministrativo.

Quando qualche giornalista si ricorda di riprenderci, il messaggio che viene dato evidenzia solo il nostro numero ridotto rispetto ad una montagna di fascicoli che non riusciamo a sistemare o a custodire.

Anche quando viene messa in luce una buona pratica di un ufficio giudiziario, noi siamo trasparenti. Abbiamo partecipato più volte alla realizzazione di progetti per l'innovazione organizzativa, sia di livello nazionale che nell'ambito dei nostri uffici giudiziari, e nonostante l'intervento coinvolgesse ed impegnasse particolarmente il personale amministrativo, ogni volta veniva dato poco risalto alla componente amministrativa.

Senza dimenticare gli interventi normativi che negli ultimi anni intendevano ridurre il carico di lavoro degli uffici giudiziari, uno per tutti la riforma del codice di procedura civile che ha introdotto le deleghe ai professionisti esterni, avvocati e commercialisti delle esecuzioni forzate immobiliari. Questi incarichi, per altro molto ben retribuiti, comprendono una serie di attività che la norma prevede sia svolta dal magistrato e dal cancelliere, ma che, nella pratica, spesso di fatto vengono svolti totalmente dal cancelliere mentre il magistrato si limita ad apporre la sua sottoscrizione in calce agli atti.

Lo stesso progetto dell'ufficio del giudice prevedeva di assegnare ai praticanti attività di studio e preparazione di provvedimenti. La stessa attività viene da sempre svolta da molti cancellieri a favore dei magistrati ma in modo oscuro, e questo avviene sicuramente perché si instaura un

rapporto di fiducia, ma anche perché si è consapevoli della preparazione dei colleghi che hanno oltre all'esperienza anche una laurea in giurisprudenza.

Ci siamo chiesti perché si arriva quasi al punto di pretendere che predisponiamo il lavoro che i magistrati firmano, ma se chiediamo di fare lo stesso lavoro assumendoci in proprio la responsabilità, ciò non ci viene concesso né riconosciuto.

Anzi la risposta del nostro ministero prevede tagli al personale, e mentre il numero dei magistrati resta costante se non addirittura, in alcuni casi aumenta, si privilegia la riduzione dei livelli apicali, con la motivazione, cito testualmente che così non si disperdono le risorse professionali già disponibili – una sorta di riserva naturale.

Inoltre mentre in tutti gli altri settori della pubblica amministrazione, compreso anche il ministero della giustizia, sia pure limitatamente all'amministrazione penitenziaria e minorile, si riconoscono e di conseguenza si remunerano le posizioni organizzative, ai dipendenti dell'amministrazione giudiziaria questo si continua a negare.

Ci siamo chiesti perché un ministero importante come quello della giustizia, che in un paese civile non potrà mai essere affidato ai privati, da anni non ha alcun progetto di investimento sul personale amministrativo. Se il personale dell'amministrazione giudiziaria da oltre vent'anni non ha avuto nessuna occasione di progressione di carriera, se non c'è alcuna previsione di sostituzione del personale che nel frattempo invecchia, si ammala e va in pensione, se quelli che rimangono con il passare degli anni vedono solo peggiorare il proprio stato lavorativo, perché vedono spalmare tra di loro il lavoro che prima ricadeva sui colleghi assenti e sente scivolare il proprio ruolo verso il basso, come può sentirsi motivato a prestare bene il proprio servizio?

Citiamo, ad esempio, il caso vissuto e vero di una Collega che chiameremo Eleonora. Eleonora è entrata in servizio 22 anni fa a seguito di un concorso per cancelliere ex carriera direttiva, subito dopo l'assunzione le fu assegnata la direzione di una pretura mandamentale e da allora ha diretto diverse unità operative in quasi tutti i settori dell'amministrazione giudiziaria, penale, civile, fallimentare, amministrativa, con dotazione organica di diverse decine di unità. Con il passare degli anni ha avvertito che la sua professionalità e la sua conoscenza dei servizi di cancelleria e di gestione del personale erano fortemente accresciuti. Negli ultimi, quale sollievo delle pene per la carenza di personale, le sono stati assegnati giovani laureati e laureandi nelle materie giuridiche ed economiche perché svolgessero presso il suo Ufficio tirocini formativi. Per Eleonora è stata, sicuramente, un'esperienza interessante formare questi giovani e trasferire loro le sue conoscenze, in modo tale da poterli immettere nel nostro iter lavorativo e utilizzare il loro contributo. Eleonora è stata nominata tutor aziendale e ha relazionato all'Università sul risultato dei tirocini. Ma un Personaggio del genere con una professionalità di tale livello si è vista recapitare una disposizione

ministeriale con la quale le è stato ordinato di prestare assistenza al giudice in udienza (cioè a dire verbalizzare). Sorge spontanea una domanda: al ministero si rendono conto del salto all'indietro di due livelli, con il quale Eleonora (e non solo lei) è stata retrocessa alle mansioni proprie di chi fu assunto con un diploma di scuola media superiore? Ci si chiede, insieme a tanti Colleghi, perché il ministero della Giustizia disprezza in tal modo le proprie forze lavoro? Ha un senso, in tali condizioni, parlare di politica di valorizzazione delle Persone?

Di fronte a una situazione così critica, però, Eleonora non si è arresa, si è iscritta ad un sindacato e ha cercato colleghi che come lei vogliono risvegliare l'attenzione generale sulla violazione di un diritto fondamentale: l'elevazione professionale dei lavoratori (anche di questo sta scritto qualcosa nella costituzione).

Strutturalmente la Categoria non ha l'animo sindacale, sono tutti troppo impegnati ad eseguire i dettati normativi, a rispondere agli ispettori, pressati dalle responsabilità del ruolo. Tuttavia la rabbia e la disperazione derivanti dalla consapevolezza che in futuro le cose potranno peggiorare, hanno riacceso in Eleonora e nei suoi Colleghi la voglia di rimettersi in gioco ed è così tornato in luce un vecchio progetto che, se attuato, darebbe giustizia a ciò che di fatto si fa già e potrebbe risolversi in una risposta alla crisi della giustizia.

Ci riferiamo al progetto di legge che istituisce il funzionario giudiziario. E' un'occasione per alleggerire il carico di lavoro che grava sul magistrato, onerato da una mole di adempimenti latu sensu giurisdizionali, ma più propriamente amministrativi o di mera tutela dell'interesse pubblico, quali la volontaria giurisdizione, i decreti ingiuntivi non opposti e l'espropriazione forzata. Libero da questi pesi, il giudice potrebbe concentrarsi sulla trattazione e definizione del contenzioso civile o sulla giustizia penale.

I funzionari, laureati, con alle spalle una esperienza di direzione di unità operativa protratta per un determinato numero di anni e (anche) previo una verifica delle competenze acquisite, potrebbero a pieno titolo svolgere queste attività; senza sottovalutare il risparmio per l'amministrazione che in cambio di un dignitoso compenso in favore del funzionario giudiziario, fronteggia buona parte del carico di lavoro senza dover ricorrere in proporzione ad ulteriori assunzioni di magistrati.

Siamo consapevoli dell'impatto culturale che la modifica normativa avrebbe sul sistema giudiziario, ma se ciò fosse attuato non realizzeremmo nulla di nuovo nel panorama dell'Unione Europea, di cui più spesso dovremmo ricordarci di appartenere. In fatti è noto che nei Paesi come la Germania e l'Austria la figura del cancelliere, più dignitosamente che qui in Italia, svolge un ruolo importante che già contiene queste attività e sicuramente si ha una considerazione positiva dell'amministrazione della Giustizia. In ogni caso nell'U.E. il dibattito sull'argomento è molto

vivace e tra questi una posizione normativamente avanzata è stata assunta dalla Francia e dalla Spagna.

La proposta, supportata da DIRPUBBLICA è quella di aprire anche in Italia, un serio dibattito politico sul tema, riprendere il progetto del funzionario giudiziario e promuoverlo nelle sedi competenti quale concreta ed efficace soluzione di valorizzazione delle persone e di miglioramento del servizio giustizia.

Forse un momento così critico per l'amministrazione giudiziaria può, paradossalmente, costituire il punto di partenza per rivedere l'intero assetto del sistema tentando, nel pieno rispetto delle regole di democrazia e di autonomia della magistratura, soluzioni sulle quali non ci si è soffermati in passato. Su un foglio abbiamo letto queste parole attribuite ad Albert Einstein: *"Non pretendiamo che le cose cambino se facciamo sempre le stesse cose"*. La crisi è la migliore benedizione che può arrivare a persone e paesi perché la crisi porta progressi. La creatività nasce dalle difficoltà nello stesso modo in cui il giorno nasce dalla notte oscura. E' dalla crisi che nasce l'invenzione, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera se stesso senza essere superato. Conclude Einstein: *"...terminiamo definitivamente con l'unica crisi che ci minaccia, cioè la tragedia di non voler lottare per superarla"*.